

LA LEGGENDA DEL PIZZERBA

Pizzerba! E' un cognome o un nomignolo? Non abbiamo potuto saperlo; era di Brissago o faceva parte di una comunità di malandrini i cui nomi (eseccati) (...)

* Rispondono a quelli di Ferabò o (Feriabolo) (Bagiala) banditi milanesi, Baciocchi altri (...) e probabilmente altri togati e corrotti.

* Narra la leggenda antica che chi corrispondeva a questo nome era un uomo aitante nel fisico, ma depravatissimo nel morale; un poco di buono per dirla nel vero linguaggio del popolo, come ve ne son tanti ancora che vorrebbero nascondersi sotto il manto dell'ipocrisia, sfruttando anche la politica e la religione, poiché tutto tende a (...) raffinarsi a questo mondo, così che la malvagità ha oggi raggiunto una raffinatezza e una ipocrisia straordinaria sotto forme diverse. Così che questi esseri pericolosi alla società con artifici o deplorevoli (prifazioni) qualche volta sfuggono alla giustizia. Per un malinteso concetto del principio della riabilitazione accade talvolta che dopo avere condotta una vita disonesta scellerata sotto ogni rapporto vengono elevati fino alle alte cariche sia civiche che di altra natura dimenticando tutto il passato, così è intesa la morale da alcuni; noi però crediamo che la bontà o la cattiveria siano due distinte ed innate qualità dell'animo umano e chi è buono o triste per natura (tale) (rimane) per la vita e su questo siamo inflessibili. Pizzerba era dunque una specie di bandito temuto nel paese su cui gravavano parecchie azioni criminose, ma era sempre nel bosco e solo nominarlo metteva timore; faceva qualche comparsa nelle funzioni religiose perché nelle chiese e sul sacrato godevano dell'immunità. Brissago era più popolato d'oggi e la popolazione sparsa particolarmente nelle numerose frazioni viveva del reddito della campagna, del bosco e della pastorizia ** nonché degli utili apportati dall'emigrazione (estensiva) allora (...) non solo nella vicina Lombardia, ma nella Toscana e nell'Umbria e non erano solamente (...) ma fior d'artisti che (.....) parte numerosi sconosciuti. il lavoro e l'assenza delle odierne esigenze di vita procuravano un benessere reale ed (...) le aspirazioni della gioventù (....) (....) (numerose), salvo qualche articolo, il sale per esempio, il paese viveva dei suoi prodotti, anzi ne esportava; anche per vestirsi, ben

pochi necessitavano perché i panni erano fabbricati in paese; il lino e la canapa erano coltivati su vasta scala, ancora nei nostri giorni abbiamo visto la gente vestita di abiti fatti in casa, i telai e tintorie, molini, forni, le reseghie, e magli e altri opifici che si incontravano numerosi, ne sono l'indice reale del benessere di quei tempi, e i migliaia (...) (altre tre righe illeggibili).

(Milioni) di metri cubici e lineari di muri che costituivano gl'innumerabili ripiani che ascendevano fino a circa settecento metri s/m dove si coltivavano i cereali, la vigna, la frutta sono certamente una prova della civiltà ormai decaduta della nostra agricoltura.

(...) (...) (.....) assorbita dalle industrie locali e dall'emigrazione.

Sembra che questo Pizzerba passasse la sua inquieta vita (esistenza) fra il bosco (Piano) Ferabone e (Brjero) e alternasse il (.....) (...) per qua e un po' per là (...) senza tenere il covo fisso, quei luoghi furono un tempo oggetto di altre dolorose storie particolarmente a Ferabò (...) (.....).

Altra leggenda e non é (...) (...) che questa risalga a quel tempo e che il Pizzerba non abbia appartenuto ai banditi di Ferabò.

La fantasia e la superstizione religiosa hanno dunque costruito su questo malandrino la leggenda che ci occupa, (ma) (noi) (se) (però) questo famigerato sia morto nelle mani della giustizia oppure di morte naturale. Si é che un giorno mai pianto da nessuno, anzi fu un sollievo della popolazione terrorizzata dalla sua gente; e fu tanto lo spavento che lasciò (che) (dicevasi) che la sua anima (navigava) perdutamente per la valletta, questo uomo che ha lasciato (una) trista (...) (...) (...) possibilmente appartenere a quella masnada di gente che infestava la località di Ferabò (...) (...) (...). Brjero lamentandosi, gridando, invocando salvezza e la gente abbandonò del tutto (...) (campestri sentieri per un po' di tempo finché un giorno il parroco pro tempore venne sollecitato ad esorcizzare alcune aspersioni d'acqua santa e un po' di latino diede, pare a quest'anima disperata. (* parole d'esorcismo (...) (...) (...) fu buona intenzione? Ma anche queste non bastarono finché l'immaginazione del popolino non tolse definitivamente dal capo di sentire ancora il Pizzerba; pochi anni fa era tuttora viva la superstizione. Le madri della Costa di Dentro dicevano ai loro figli di non andare per quelle parti perché si sentiva il Pizzerba, ma nessuno l'ha mai sentito. Non c'è come alimentare una superstizione per farla diventare una realtà agli occhi dei (ciechi)?

Manoscritti di A. Branca riscritti da Giansiro Feruzzi